

## IL VIAGGIO "MEDIEVALE" DI GIORGIO R. CARDONA

Massimo Oldoni  
Università di Salerno

...Venient annis  
saecula seris, quibus Oceanus  
vincula rerum laxet et ingens  
pateat tellus Thetysque novos  
detegat orbis nec sit terris  
ultima Thule...

«Ora il mare è vinto/ si piega ad ogni arbitrio,/ né più si cerca la nave/ costruita da Minerva/ dove ai remi sedeva una ciurma di re./ Ogni barca solca l'Oceano,/ ogni confine è stato rimosso,/ su nuove terre sorgono nuove città/ e s'arriva dovunque./ E tempo verrà che/ l'Oceano spalancherà le ultime barriere/ e oltre il mare/ s'offrirà scoperto un mondo nuovo/ e non più vi sarà l'ultima Thule...».

Nei versi della *Medea* di Seneca si riassume quel superamento dell'orizzonte, quell'ingresso nel mondo nuovo che è l'ipotesi di conoscenza alla base del pensiero e della ricerca di Giorgio R. Cardona. E più questa conoscenza, questa ricerca si rivolgono verso l'ignoto, più eccitante è il percorso.

Giorgio era un viaggiatore che prendeva appunti, che durante il viaggio registrava impressioni e particolari etnici e linguistici; e, dopo il viaggio, scriveva, collezionava. Tecniche di redazione multiple dove, in lui, Beniamino di Tudela s'affiancava a Filippo Pigafetta. Egualmente, per il viaggiatore medievale l'ignoto e le "parti diverse" sono meraviglia e allargamento dei confini del sapere. La vita vera resta nella testimonianza di quest'avventura, nella convinzione che questo progetto di curiosità racchiuda davvero qualcosa che salvi l'esistenza al di là delle barriere della fede, del bene e del male, addendi tematici di cui Cardona s'è sempre chiesto le ragioni senza, tuttavia, mai giudicarli.

Dentro l'ultima Thule ricomincia il mondo e si descrive *ex novo* l'universo, come dentro una sola parola. Dentro le mura silenziose della Città di Rame, introdotta da statue, sta quella vicenda millenaria perduta nel deserto e indicata dalle colonne mobili dei guerrieri: si riscrive la storia dei re e dei nemici loro, come sta scritta tutta la fragilità della sapienza dentro il sigillo di Salomone.

Viaggiare nel Medioevo non è soltanto andare per ricetti, fabbricare occasioni per gli storici delle relazioni sociali e dell'alimentazione. L'oggettistica medievale è ricchissima, ma non meno ricca è l'operazione di esportare una mentalità compiuta del visitatore al quale è richiesta una quasi innaturale capacità di adeguamento psicologico immediato. Lo sforzo operato da Giovanni da Pian del Carpine per intendere la vita delle comunità nomadi di Mongolia, per adeguarsi ad essa ed alla socialità che la regola è spaventosamente più complesso di quanto lasci trapelare la prosa della sua *Historia Mongolorum*, così attrezzata, così dissimulata. Il viaggiatore sceglierebbe il piccolo, lo schedario che s'accresce con il procedere lungo le piste: una forma di memorialismo quotidiano ove si eviti il confronto con i sistemi estranei, con le culture "altre" lette nella loro varietà.

Where is the world we roved, Ned Bunn?  
Hollows thereof lay rich in shade  
By voyagers old inviolate thrown...  
To us old lads some thoughts come home  
Who roamed a world...  
The charm of scenes untried shall lure,  
And, Ned, a legend urge the flight...

«Dov'è il mondo che abbiamo vagato, Ned Bunn?/ Il mondo che spalancava caverne ricche d'ombra/ mai violate dagli antichi navigatori.../ I pensieri tornano a casa, in noi vecchi ragazzi/ che attraversammo un mondo.../ L'incanto di visioni intentate sarà invincibile,/ Ned, e una leggenda affretterà la fuga...»; dentro una parola o dentro una leggenda, com'è nella poesia di Melville che Giorgio amava tanto: un procedimento medievale che dal primo stupore passa gradualmente a creare un sistematico moto d'avvicinamento al testo, agli "oggetti" del

testo o dell'esperienza secondo un isidoriano metodo etimologico dove scrittura, parola e dato empirico devono concordare verso una ricostruzione d'habitat umano e mentale.

Ad apertura del suo *Indice ragionato* per il *Milione* di Marco Polo, Giorgio R. Cardona pone un'epigrafe di Gerolamo: *Interpretatione nominum saepe res ostenduntur*, e poco più avanti, nelle premesse del suo lavoro, lo studioso precisa cosa si intenda, a suo parere, per commentare un testo: «Il fine del commento è quello di raccordare due piani, quello del testo e quello dei fatti noti per altra via. Ma in questo caso il commentatore ha ben più da fare che collegare via via il testo ai fatti che in esso si rispecchiano. Spesso questi sono ancora da accertare e nell'accertarli potrà essere d'aiuto proprio il testo... Così il commentatore deve procedere secondo due binari d'indagine, quello storico e quello filologico e testuale... Nel caso del *Milione*... l'estensione geografica cui ci si riferisce è assai vasta e interessa molti popoli, molte lingue e fonti di diversi tipi. Il commentatore non ha a sua disposizione i comodi strumenti di indagine disponibili in altri campi di indagine (lessici, enciclopedie, edizioni commentate e tradotte delle fonti storiche); le fonti per Marco Polo sono le stesse della storia dei Mongoli: solo in parte in mongolo, ma soprattutto in cinese, persiano, armeno, georgiano, arabo, oltre che latino, greco...». Chi ha conosciuto Giorgio R. Cardona sa che questa frase sta alla radice del suo modo di porsi di fronte ai testi di viaggio e, sul piano testimoniale, spiega lo stesso meccanismo di conoscenza del Cardona viaggiatore. La citazione di quelle lingue indoeuropee e asiatiche non è l'arco dei rimandi per un'organizzata ricerca sulle fonti, bensì un indirizzo sicuro di attenzione per l'evolversi di culture che in quelli ed altri idiomi si espressero e si esprimono. Va da sé che il livello filologico-testuale ricordato da Cardona si spalanca in abissali direzioni d'implicanza per diventare un vero e proprio livello etimologico della scrittura da cui poi far riaffiorare, per gradi successivi, la lingua del testo e il suo pieno sistema di relazioni espressive fra l'autore, il lettore, l'ambiente, i dati ricostruttivi.

Su questa linea l'*Indice ragionato* del *Milione* è certamente la più ricca e compiuta sintesi di questo metodo proposto da Cardona, ove il segno comparativo, collaudato preliminarmente nella filologia del testo, assembla riferimenti interdisciplinari

che restano esempi inimitati di critica. Cardona possiede la capacità di stabilire i collegamenti in aree diverse ed impreviste del sapere. Così non soltanto Polo, ma anche il suo Pigafetta della *Relazione del reame di Congo*, il Michele Membré della *Relazione di Persia*, del 1542, o l'amatissimo e incompiuto Carletti de *I ragionamenti*: tutti testi che il filologo Cardona esplora come territori linguistici in un procedimento di analisi che appare proprio di una "tipologia sovranazionale" - per usare l'immagine usata ne *I linguaggi del sapere* - considerando la letteratura di viaggio come un fenomeno che si diffonde entro ambiti molteplici e si presenta secondo differentissime compilazioni che vanno dai *roteiros* agli epistolari, dalle *historiae* alle *Decadi*, per ricordarne solo alcune.

Non credo che sia oggi l'occasione di cominciare una verifica del contributo che un simile studioso lascia al secondo Novecento della ricerca scientifica in Italia; ma è un fatto indiscutibile che la sorprendente fertilità intellettuale di Giorgio non può essere liquidata come quella d'uno studioso «che non ha avuto il tempo di diventare un maestro», come scioccamente è stato scritto qualche tempo fa. Il capitolo "viaggi", nella bibliografia di Cardona, ha già tutto l'impianto tecnico-problematico del sistema epistemologico; ed ha, come tutti i sistemi, anche i suoi punti deboli; uno di questi, per esempio, è la conseguente atipicità di tutte le tipizzazioni possibili: gli autori e i loro scritti, i viaggiatori e i loro luoghi narrati diventano una gamma di tali variabili che Cardona, nell'ipotesi di individuarne le complesse strutture etimologiche, si avvia verso il riconoscimento di una pan-oralità, a lui tanto familiare, e di un pan-grafismo dove diventa, nei fatti, impossibile distinguere livelli di qualità e, soprattutto, livelli di creatività. Lo straordinario contributo dato da Cardona all'evoluzione del sapere etnolinguistico trova il suo grande punto di non-tenuta nella difficoltà di definire la "creatività" al di fuori degli schemi orali, etimologici, lessicali o linguistici. Ereditando la domanda di Brecht, Cardona si chiede: «Tebe dalla sette porte, chi la costruì? Ci sono i nomi dei re dentro i libri, ma sono poi stati i re a trascinarli quei blocchi di pietra? Le stesse domande ci si potrebbe porre per la scrittura. Ecco, ci rimangono le forme incise, scolpite, dipinte. Ma chi le scriveva? E per chi, con quale scopo?». Il registro profondo di questo interrogativo sistematico non è facile a

cogliersi, probabilmente, in questa generazione, soprattutto in questa generazione accademica; non è nemmeno equipollente ad un'altra domanda che resta inevasa: perché si scrisse così? Nell'amplicissima gamma delle risposte a molti quesiti, il viaggiatore di Cardona lo si rintraccia là, nei suoi processi linguistici, nell'eredità delle sue semantiche; meno nei suoi scatti creativi. Per questo l'atteggiamento del Cardona viaggiatore ed esegeta è, in tutto, simile alla situazione psicologica del viaggiatore medievale, per il quale il dato cognitivo è disperatamente più probante di un qualsiasi fenomeno legato all'invenzione.

Questa situazione sta alla base del caso di Ricoldo da Montecroce, scrittore-viaggiatore amato da Cardona più di ogni altro e sul quale, tuttavia, sono meno diffuse le sue note. Il *Libro della peregrinazione nelle parti d'Oriente* del domenicano Ricoldo, nato nel 1243 e fra 1288 e 1300 in viaggio fra Palestina, Armenia Minore, Tarso, Bagdad e Mesopotamia e nelle città di pietra della Cappadocia, è un testo su cui lo studioso avrebbe misurato definitivamente l'*opus aere perennius* già collaudato nell'insuperabile *Indice del Milione*. Come Guglielmo di Rubruk, anche Ricoldo sembra esprimere il più ortodosso regime del viaggiatore medievale, pellegrino intelligente di popoli e paesi, dove un complessivo rapporto pietà/rispetto suggerisce l'incontro con luoghi ed etnie secondo un'inchiesta antropica che l'*Itinerarium* di Ricoldo fissa in modo tanto problematico. «Siamo davanti ad uno dei testi più difficili della letteratura delle scoperte» - mi diceva - e il contributo di Ugo Monneret de Villard, del 1948, gli sembrava il saggio esemplare da cui partire per rifondare i criteri di lettura di tutto un genere. Ricoldo è il primo europeo che vive per moltissimi anni presso le corti di Bagdad e il parco d'informazioni che ci dà è utile a misurare l'attendibilità di altre narrazioni di viaggio coeve, nel prima e nel dopo. Sia Giovanni da Pian del Carpine che Guglielmo di Rubruk spendono parti notevoli delle loro opere a descrivere le strutture familiari dei popoli incontrati, ma Ricoldo è il solo che si soffermi con attenzione sul ruolo avuto, per esempio, dalla donna tartara e musulmana in genere all'interno dei clan familiari. Egualmente le credenze musulmane sono presentate in una logica che sovverte completamente il punto di vista del viaggiatore cristiano: la *tanta eis sollicitudo in oratione et tanta devotio* spiazano la convinzione occidentale circa l'infedeltà,

l'improbabilità e l'erroneità degli Arabi. Questa assoluta disparità di Ricoldo insospettiva Cardona più dello stesso Polo, visto che l'*Itinerarium* di Ricoldo non ha alcun seguito nella letteratura geografica: il Medioevo che visita l'Asia islamica dopo Ricoldo aderisce totalmente alla ricostruzione di quel suo Oriente, scoprendo una spiritualità della cultura musulmana che resta il più fruttuoso quadro d'interpretazione per l'universo letterario, poetico e filosofico delle *Mille e una notte*, metaforico ingresso nel pianeta Islam e nelle sue incommensurabili ricchezze profetiche e religiose. Questo «studio delle credenze» - come lo definisce Monneret e come lo sentiva Cardona - è un punto di nuova partenza, poiché la disponibilità mentale di Ricoldo è ben maggiore di ogni altro testimone di viaggio; basterebbe pensare ad un altro diarista medievale così caro a Cardona, a quell'Odorico da Pordenone che nel suo *Itinerarium*, scritto pochi anni dopo la morte di Ricoldo, nel 1320, dispone sulla pagina le sue memorie d'un lungo tragitto attraverso Trebisonda, Turchia, Cina Meridionale, Asia Centrale, Tibet, Persia. Ma Cardona capiva che l'Oriente di Odorico sta proprio al polo opposto rispetto al mondo di Ricoldo. L'Oriente di Odorico è un'interminabile catena di sorprese, sembra riaffiorare nel grande mare dell'emotività, così ben controllata dal viaggiatore medievale - e da Cardona stesso -, così pronta ad esprimersi nel viaggiatore umanistico, ben più congeniale all'esegesi dello studioso italiano.

Su questa linea mi risulta adesso più facile comprendere anche perché i viaggiatori ultraterreni delle *visiones* carolingie e postcarolingie, perché Guglielmo di Malmesbury e Vincenzo di Beauvais, o perché gli anonimi dei *Libri Monstrorum* o dei *Gesta Romanorum*, o il più tardo Mandeville, reagissero meno sotto il bisturi dell'esegeta moderno che qui ricordiamo. L'importo di variabilità del racconto legato al fantastico e all'invenzione avrebbe infatti potuto bloccare quel progressivo moto d'avvicinamento alla *interpretatio nominum* da cui risultano chiare le *res*: convinto che la natura sia il linguaggio del mondo, antico come presente, Giorgio R. Cardona limita molto la fallibilità dei narratori, quasi non la rileva oppure l'accetta sempre come un dato reale, e fa della letteratura, e della letteratura di viaggio in particolare, un incessante laboratorio di sperimentazione etno-linguistica dove l'assenza oggi di un siffatto osservatore si fa sentire in modo bruciante. Confesso di non sapere

più a chi chiedere certe "cose", e l'enciclopedia involontaria che si viene compilando dentro di me attraverso la lettura delle sue opere, pur definitivamente interrotta, basta già a suggerire gli indirizzi di una ricerca che per molti alunni di molti anni a venire svolgerà temi impensabili per attualità. Pasticcerie, scimitarre, battesimi, talismani e gemme restano oggetti di un vissuto scientifico entro cui l'acume tutto medievale del Cardona viaggiatore, dotato di strumenti tutti modernissimi, provoca una continua azione di riconoscimento antropologico, riconoscimento rituale e, direi, grammaticale. E' l'identico ruolo che l'erudito dei secoli di mezzo assume di fronte al sapere allorché tenta di decodificare il tradizionale e l'opinabile. Venuta meno questa esegesi è come se tacessero gli uomini del deserto, come se gli uomini delle tende non raccontassero più le loro storie, come se nei bacini dei vasai non si sciogliessero più i simboli e i monogrammi. Per assurdo, sembra che la geografia e l'itinerario di viaggio di Cardona non siano ripetibili in quel suo modo, quasi che i suoi atlanti non siano ancora pienamente utilizzati da altri viaggiatori se non provvedendosi degli stessi strumenti, dei medesimi corredi tecnico-linguistici. Come l'Asia del suo Prete Gianni: che è esistita ed esiste nella storia della cultura anche se nessuno l'ha mai vista e nessuno sa bene dove immaginarla. Fin quando Giorgio non ha spiegato, in un'allusione piena di inarcature dubitative, l'esistenza di un re cristiano, David, figlio del Prete Gianni...

C'è il rischio di riscrivere la Bibbia? Nell'evoluzione del sapere è possibile anche questo; ma è certo che abbiamo la convinzione di come, nella circolarità dei passaggi, esistano molte geografie non oggettive. Nel tentativo di far luce all'interno di queste geografie non oggettive Giorgio R. Cardona è un vero maestro la cui opera dice una maturità completamente espressa nonostante l'assenza inattesa di lui.

## Bibliografia

- Giovanni da Pian del Carpine. 1956. *Viaggio ai Tartari* (a cura di G. Pullé). Milano: Ist. Edit. Ital.
- -- 1989. *Storia dei Mongoli* (ed. E. Menestò; a cura di P. Daffinà, M. C. Lungarotti, C. Leonardi & L. Petech). Spoleto: CISAM.
- Michele Membré. 1969. *Relazione di Persia (1542)*. (Manoscritto inedito dell'Arch. Stato Venezia pubbl. da G.R. Cardona, a cura di F. Castro & G. Scarcia). Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Filippo Pigafetta. 1978. *Relazione del Reame di Congo* (a cura di G. R. Cardona). Milano: Bompiani.
- Marco Polo. 1975. *Il Milione* (ed. V. Bertolucci Pizzorusso). *Indice ragionato* di G. R. Cardona. Milano: Adelphi.
- John Mandeville. 1982. *Viaggi* (a cura di E. Barisone). Milano: Il Saggiatore.
- Odorico da Pordenone. 1931. *Viaggio* (a cura di G. Pullé). Milano: Ist. Edit. Ital.
- Ricoldo da Montecroce. 1864. "Liber Peregrinacionis", in C. M. Laurent, *Peregrinatores medii aevi quatuor*. Lipsiae: Mon. Germ. Hist.
- Cardona, G. R. 1981. *Antropologia della scrittura*. Torino: Loescher.
- -- 1990. *I linguaggi del sapere* (a cura di C. Bologna). Bari: Laterza.
- Monneret de Villard, U. 1948. *Il libro della peregrinazione nelle parti d'Oriente di Frate Ricoldo da Montecroce*. Roma: Inst. Hist. FF. Praedic. Diss. Hist. XIII.
- Ohler, N. 1988. *I viaggi nel Medio Evo*. Milano: Garzanti.
- Oldoni, M. 1987. "La letteratura delle scoperte. Meraviglie e luoghi comuni nello scrivere d'avventura", in *Atti del IV Conv. Intern. Studi Colombiani*, pp. 473-496. Genova: Civ. Ist. Colomb.
- Peyer, H. C. 1990. *Viaggiare nel Medioevo*. Bari: Laterza.
- t' Serstevens, A. 1982. *I precursori di Marco Polo*. Milano: Garzanti.